

CORRADO TREGAMBE

IL SUONO DEL LAGO



EdiKit

CORRADO TREGAMBE

**IL SUONO
DEL
LAGO**

EdiKiT

Immagine di copertina di
Ambra Saccani

Il suono del lago
Tutti i diritti riservati.
Ekt Edikit
© 2021 Edikit di Tommaso Marzaroli
Via Sardegna 7, 25124
Brescia
www.edikit.it
ISBN 979-12-80334-06-0

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

*Ad Ambra, Chiara e Sara,
fiorite nel deserto.*

*C'è poesia nella narrativa:
se non riuscite a vederla e sentirla mentre scrivete,
dovete fare un passo indietro ed esaminare dove avete sbagliato.
Se non sentite una musica nelle vostre parole,
ci avete messo troppo cervello e poco cuore.*

Terry Brooks – *A volte la magia funziona*

Nota dell'autore

Questo libro è nato da un sogno. Un sogno che ancora cerco di spiegarmi, che mi ha distratto per tutto il giorno successivo, tormentandomi, interrogandomi. Un sogno arrivato in una notte casuale, in un periodo casuale, in cui non ricordo stesse accadendo nulla di particolare.

Durante questo sogno piansi e risi, come piansero e risero i suoi protagonisti. Fu qualcosa di indefinibile, che ancora mi turbinava nello stomaco, mi stringe il petto, mi ingombra la mente, costringendomi a fermarmi, ad assaporarne le visioni, a interrogarmi sul loro significato.

Da qui è nato questo libro. Un viaggio in una serie di sogni e incubi, sulla traccia di una singola cornice onirica, connessi dalle possibilità dello strumento narrativo.

Mentre mi immergevo in questi flussi di immagini ed emozioni una seconda forma d'arte mi ha aiutato a mantenere il timone della ragione: la musica. In questo libro, dunque, sotto alla numerazione delle "scene" – poiché è questo che cercano di essere i miei capitoli, quadri emozionali di inchiostro digitale – ho deciso di indicare in corsivo i titoli delle canzoni che, nel momento in cui scrivevo o in precisi frangenti della mia vita, mi hanno aiutato ad affrontare la marea emozionale che questi ritratti di colori e passioni rappresentano. Non vuole essere affatto un'imposizione: si tratta più di un indizio, un'impronta, una pista, per capire ancora di più le sensazioni che ho tentato di incanalare nelle parole. Forse sono un'indicazione più per me che per voi, un sasso colorato in mezzo alla buia selva.

Sicuramente confido che possano accompagnarvi in quello che, spero, sarà un buon viaggio.

Ci vediamo oltre la parola "fine".

Corrado Tregambe

Il suono del lago

Overture

Space dye vest

Strada Forestale, 05.05.2017

Cara Leonarda,

*ovviamente “cara” è un titolo di circostanza; so bene quanto poco ve-
latamente mi detesti e ti posso assicurare che il sentimento è reciproco.
Mentre ti scrivo questa lettera sono sulla statale, nella mia auto. Sto per
partire, Leonarda! Stappa pure una bottiglia di spumante, non mi offen-
derò; mi auguro solo che possa andarti di traverso.*

*Prima di congedarmi ci tenevo a riferirti una cosa. Sappi che nelle scorse
settimane io e tuo marito abbiamo vissuto una splendida avventura, in com-
pagnia di una donna misteriosa. So che non ne sarai gelosa. Voglio raccon-
tarti la nostra storia, nella speranza che nel tuo cuore avvizzito ci sia ancora
una briciola di umanità e nella tua mente semplice, ordinaria e soffocata, un
barlume di immaginazione. Voglio che provi a comprendere quale fantastico
uomo hai avuto la fortuna di sposare, nonostante tu l'abbia denigrato per
la maggior parte del tempo trascorso al suo fianco. Non mi aspetto che tu
capisca davvero, ma chissà, forse un giorno riuscirai a vedere qualcosa dietro
quella maschera di follia che tu, tra gli altri, lo hai costretto a indossare.*

*Prima di iniziare la lettura metti in sottofondo della musica triste. Non
importa di che brano si tratti. Non deve raccontare la malinconia altrui,
solo la tua.*

*Dimenticavo: assicurati anche che in strada si sia sollevata un poco di
nebbia prima di cominciare. Non puoi capire la storia di Sisifo e lady
Genziana se non c'è nebbia, perché Lei non è là fuori che cammina.*

Senza alcun affetto.

Luce

I

Space oddity

Quella mattina la luce tinta di lavanda dell'alba planò sulle acque del Lago, agghindata di strass di vapore e rugiada. La Valle fu inondata da una sinfonia di suoni, mentre il canto assonnato degli animali notturni si amalgamava con quello entusiasta dei diurni. Nella volta celeste il giorno e la notte si abbracciarono per un istante, mentre anche le ultime stelle fuggevoli si spegnevano a occidente. Non c'erano nuvole e si preannunciava una splendida giornata.

Solitamente Luce attraversava a piedi nudi il breve tratto erboso che separava la sua casupola dal molo, godendosi il tocco gelido della brina tra le dita dei piedi e respirando a pieni polmoni l'aria frizzante del mattino, così rinfrescante dopo il caldo asfissiante del suo rifugio.

Ogni giorno ripeteva lo stesso schema: si sedeva, infilava i gambali, allacciava la giacca impermeabile, caricava lo zaino in barca, prendeva posto a poppa e avviava il motore, frantumando l'armonia della natura e disturbando i volatili nei dintorni della sua dimora.

Non aveva mai imparato i nomi degli animali della zona. Sapeva riconoscere giusto i cigni e, nonostante avesse a che fare più con le bestie che con le persone, non aveva fatto alcuno sforzo per migliorare su quel fronte: non distingueva un corvo da una cornacchia o un'anatra da un'oca. Quando, giorni prima, aveva incontrato un elegante quadrupede fuori dal suo capanno, non aveva saputo riconoscere se si trattasse di un cervo, un daino o un camoscio.

Erano tutte entità colorate, nella sua mente, e non gli interessava affatto cambiare lo stato delle cose, tanto che la sua copia di *Guida*

alla fauna e alla flora locale continuava a fare da sostegno al frigorifero. Quel libro gli era stato regalato dal sindaco al suo arrivo in “città” – come gli abitanti si ostinavano a definire quella manciata di catapecchie – e Luce, che non aveva alcun interesse a conoscere meglio il posto, gli aveva subito trovato un utilizzo appropriato.

Non sapeva il nome delle creature che incrociavano la sua strada. Ignorava a quale specie appartenessero gli alberi attorno a casa sua. Persino la sua imbarcazione era anonima: piccola e tinteggiata di un rosso fangoso e scrostato, se anche qualcuno dei vecchi proprietari aveva pensato a un nome, nessuno si era preso la briga di spennellarlo sulla carena. La sua era una prigione di entità senza nome, una vita in una scatola, in cui identificava solo il cielo, che pure non scrutava mai, attento piuttosto a dove metteva i piedi. Per questo amava il Lago: un’entità piatta, senza confini, dove non si sentiva soffocato e ignorante, ma libero.

Così, tutte le mattine caricava reti e canna da pesca a bordo e trascorrevva la giornata all’aperto, evitando le altre imbarcazioni, cercando le anse più isolate dove starsene in pace. Vendeva il pesce raccolto a una vecchia sdentata e mezza sorda che lavorava al molo più esterno del porto; non perché avesse bisogno di soldi, ma perché detestava gli sprechi quasi quanto le persone. Arrivava, scaricava la sua merce, prendeva il denaro e se ne andava, il tutto in meno di dieci minuti. Spesso attendeva al largo, prima di avvicinarsi, per essere sicuro che, a parte la vecchia, non ci fosse nessuno nei pressi del banco. La donna, da parte sua, non faceva commenti: si limitava a pagargli il pesce la metà di un prezzo decente – tanto lui non faceva storie – e a registrare la barca sul suo taccuino personale con il nominativo di “Caronte”, pensando che lui non se ne accorgesse. La cosa divertiva molto Luce, che si immaginava la vecchia e i suoi compagni intenti a sparlare di lui in qualche bettola del Villaggio, paragonandolo al celebre nocchiero dell’inferno. Meglio così: più storie giravano, meno gente avrebbe avuto intorno.

Superato un labirinto di alte canne, procedeva a velocità moderata lungo una pista che ormai conosceva a memoria. Il canale si faceva

sempre più ampio, finché il muro di vegetazione finalmente terminava e il Lago si apriva di fronte a lui. Era talmente vasto che a malapena si intravedevano le montagne sulla sponda opposta, a ovest. Del confine settentrionale, invece, non si scorgeva nulla, tranne una lontana parete grigia e brumosa; per quel che appariva, quelle acque avrebbero potuto tranquillamente buttarsi nelle cascate alla fine del mondo. A sud, infine, a ridosso della riva, si drizzava l'ammasso disordinato di case che andava a comporre il Villaggio, dai cui comignoli fluivano spire cerulee di fumo, diffondendo nell'aria un aroma di pino arso. Molte isole, grandi o piccole, boschive o aride, punteggiavano la superficie piatta del Lago. I grandi battelli turistici andavano e venivano dall'arcipelago, ma Luce sapeva come evitare quei tiranni: a nord si distendeva infatti una zona impervia, caratterizzata da acque infide, boschi desolati e sponde dirupate, di nessun interesse turistico, se non per gli appassionati di caccia, pesca e sport estremi. Era in quella direzione che Luce si avviava ogni giorno, poiché laggiù c'era abbastanza spazio affinché i pochi frequentatori dell'area potessero facilmente ignorarsi l'un l'altro.

Lungo il suo percorso passava accanto a un tratto di sponda caratterizzata da un'ampia striscia di terreno erboso pianeggiante, solcata da tortuosi ruscelli ghiacciati e coperta alle spalle da un bosco di faggi. Al centro della radura si ergeva quello che un tempo doveva essere stato un ameno chalet in legno d'ebano e porfido rosso. Gli anni e il clima impervio, però, erano stati impietosi con l'abitazione, la quale era ormai ridotta a un rudere fatiscente, al punto che la prima volta che Luce era passato di lì aveva pensato che non ci abitasse nessuno, nonostante la barca, altrettanto malmessa, ormeggiata al molo esterno. Col tempo aveva invece scoperto che vi viveva una coppia di tizi più folli di lui e forse ancora più disprezzati dalla gente del Villaggio.

Il giorno in cui questa storia ebbe inizio, inaspettatamente, un uomo dai capelli arruffati spalancò la porta della baracca, ululando parole incoerenti. Alle sue spalle si levò un urlo altrettanto acuto e un grosso libro si abbatté sul capo del poveretto; egli tuttavia non

sembrò darvi peso e, anzi, come se la botta lo avesse riscosso dal torpore, di colpo alzò lo sguardo davanti a sé e vide Luce, puntando su di lui gli occhi, accesi da un inquietante scintillio.

Latrando insensatamente, l'uomo attraversò il pontile e si gettò in acqua.

II

Sisyphus

«Razza di idiota!» berciò la donna non appena il compagno sparì sott'acqua in una confusione di bolle e spuma. «Cerca almeno di affogare, una buona volta, e liberaci della tua presenza!»

Leonarda adorava servirsi del plurale maiestatis quando parlava di se stessa, senza però possedere nemmeno l'ombra di un merito che potesse giustificare quell'atteggiamento.

Comunque, suo malgrado, il folle riaffiorò in un istante e prese a nuotare verso la barca con l'agilità di un salmone.

«Ma sì, certo, vai dal tuo amico!» strepitò la donna. «Tanto poi tocca a noi mantenerti e sopportarti quando rientri. Andate a cercare quei tacchini e divertitevi pure. Puah!» Detto ciò rientrò nella penombra della casa, accompagnata dal fragore di vari oggetti scagliati a terra.

Nel frattempo l'uomo raggiunse l'imbarcazione e cercò di tirarsi su, ma le gracili braccia, esili come rami di biancospino, tremavano per lo sforzo e non riuscivano a reggerlo. Con uno sbuffo, Luce andò ad aiutarlo a issarsi a bordo e quello si lasciò cadere sul fondo, sfiancato e ansante.

«Un'altra splendida giornata, vero Sisifo?»

Sapeva chi fosse quell'uomo già *prima*, quando ancora Luce si riteneva un uomo intero e appagato: durante le rare vacanze con la sua famiglia gli era capitato spesso di incrociarlo a zonzo per i boschi ma, come tutti i benpensanti del Villaggio, era stato ben attento a evitare di rivolgergli una parola o uno sguardo di troppo. Quando,

però, era andato tutto a scatafascio ed era iniziata la sua vita di eremita, era stato Sisifo ad avvicinarlo.

Era sbucato dal nulla nei pressi della sua capanna, una sera di pioggia lieve, quando Luce stava rientrando dai suoi vagabondaggi lungo i sentieri più impervi. Non era in vena di parlare con nessuno, tanto meno col pazzo della Valle, perciò si era limitato a sorpassarlo, ignorandolo, per poi chiudersi la porta alle spalle. Una volta in casa non aveva nemmeno controllato cosa l'altro avesse deciso di fare: se ne era andato dritto a dormire così com'era vestito. La mattina dopo, però, quando già aveva dimenticato lo strano incontro, se lo era trovato ancora lì, a pochi metri di distanza dalla casa, le mani dietro la schiena, apparentemente in attesa del suo arrivo.

«Che vuoi?» gli aveva abbaiato contro, stupendosi di quanto fosse divenuta rauca la sua voce dopo tanta inattività.

«Sai che ci sono gli uomini-orso nei boschi?» gli aveva chiesto quello, scrutandolo con aria un poco scettica, quasi non fosse sicuro di trovarsi di fronte a una creatura in grado di capire il linguaggio umano.

«Cosa?»

«Gli uomini-orso, dai. Certo mica sono dappertutto, quindi non capita tutti i giorni di incontrarli. Ma se per disgrazia finisci nella parte sbagliata della foresta sei spacciato.»

«Beh, se mi capitasse di vederne uno verrò a dirtelo, grazie tante.»

«Non credo che riusciresti a tornare per raccontarlo. Quelli ti aprono come la buccia di una banana, ti sfondano il cuore e poi ti ricoprono le ossa di pelli, così che diventi uno di loro e te ne vai in giro, triste e furioso, a far fuori altri poveretti.»

«Mi procurerò un fucile. Ora potresti lasciarmi in pace?»

«Certo. Dove si trova?»

«Volevo dire ... Uff, lasciamo perdere. Hanno ragione quei deficienti del Villaggio: sei pazzo.»

«Dissero le scialbe galline al pavone, vedendolo adornarsi di penne così diverse dalle loro.»

«Chiaro. Ora se mi lasciassi andare...»

«Sì, sì vai pure, mica ti sto trattenendo.»

Detto ciò si era fatto indietro di un paio di passi, alzando le mani e squadrandolo con aria offesa, quasi fosse stato Luce a importunarlo. Senza commentare, ma scuotendo il capo spazientito, questi si era avviato in una direzione a caso, deciso a lasciarsi alle spalle il seccatore. Subito, però, Sisifo si era messo a seguirlo.

«Vattene!» gli aveva sibilato dietro Luce, aumentando il passo, certo di poter distaccare in breve tempo quel mucchio di ossa tenuto insieme con lo spago.

Tuttavia il pazzo non aveva gettato la spugna, seguitando invece a tenergli dietro per un'ora buona, mantenendo corte le distanze, senza cedere e senza proferire parola.

«Insomma, perché non mi lasci solo?!?»

«Perché la tua vita avrà senso in base a quante persone piangeranno al tuo funerale, Lucrezio.»

Luce aveva incespicato per la sorpresa, mettendo un piede in fallo e finendo disteso a terra. Non veniva chiamato col suo nome intero da quando era arrivato in quella Valle dimenticata dal mondo. Quando si era sollevato, però, coperto di foglie infangate e crepitante d'ira, Sisifo era sparito.

Per una settimana lo sconosciuto non si era più fatto vedere e Luce aveva continuato a errare per i boschi, tirando calci a tronchi e massi, senza sapere perché quell'incontro fosse riuscito a mettere a soqquadro la sua apatica tranquillità. Un giorno, sotto un cielo cinereo, se lo era nuovamente trovato di fronte, un fantasma immerso dai vapori dell'alba. Senza ragionare, Luce aveva lanciato un mugghio furioso e gli si era scagliato contro, le mani protese come benne fameliche; quello, però, aveva sorriso e si era lanciato in una corsa repentina, distaccandolo senza sforzo. Si era messo a nevicare delicatamente, ma il pazzo aveva continuato a correre, ridendo a crepapelle. Luce non si era arreso finché, chissà come, erano sbucati dalla foresta in una radura attraversata da torrenti gelati. Quella fu la prima volta in cui vide da vicino la casa di Sisifo il matto.

A quel punto questi si era precipitato all'interno e ne era uscito con due bottiglie di birra di pessima qualità in mano.

«Questa catapecchia è la mia reggia» aveva proclamato, porgendogli da bere con un sorriso imbrattato di fanghiglia. «Mi chiamo Sisifo.»

Sbalordito e sfinito, Luce aveva afferrato la bottiglia e si era seduto a fianco del suo ospite sui gradini sconnessi. Avevano bevuto, circondati dal silenzio del Lago, godendosi il tocco pungente della neve sulla pelle; tutto ciò finché una donna era sbucata dalla cantina, agitando la ramazza con urla stridule. Colti di sorpresa i due avevano ripreso a correre, tornando da dove erano venuti, e Luce aveva udito un suono che pensava di aver dimenticato da tempo e avvertito una strana sensazione brulicante al petto. Si era così ricordato cosa significasse ridere.

«Quell'incantevole bufalo inferocito è Leonarda, mia moglie» aveva spiegato Sisifo quando si erano fermati a riprendere fiato. «Sai, una volta ero un pittore famoso e pieno di soldi, e credevamo di amarci. Lei non ha lavorato un giorno e quando, diciamo, sono diventato pazzo, siamo finiti sul lastrico. All'inizio si aspettava che mi riprendessi e risollevassi le nostre finanze, ma col tempo ha intuito che le cose di lì in avanti non sarebbero migliorate; a quel punto ha cercato di scaricarmi, ma ha purtroppo scoperto che le persone che aveva trattato come spazzatura per anni mica avevano aiuto da offrirle! Quindi ha deciso di rimanere con me, col proposito di rinfacciarmi per tutto il resto delle nostre esistenze la schifosa vita a cui l'ho condannata.»

Dopo quell'evento Sisifo si era presentato tutti i giorni fuori dal capanno di Luce. Lo aveva accompagnato nei suoi vagabondaggi senza dire una parola, a meno che non fosse lui a parlare per primo. Dopo qualche settimana, però, una mattina Luce era uscito e non lo aveva trovato ad attenderlo. Aveva accolto la novità con un'alzata di spalle e un'inspiegabile sensazione di pesantezza allo stomaco e si era avviato verso i boschi, quando una sorta di fischio sbrodolato aveva attirato la sua attenzione. Era il suo compagno,

che se ne stava a bordo di uno sgangherato rottame galleggiante, a pochi metri dalla riva.

«Senti cos'ho pensato: sono stufo di alzarmi prima dell'alba e macinare chilometri e chilometri tutti i giorni solo per impedire che tu muoia in solitudine» aveva dichiarato il folle «Perciò ho pensato di regalarti questa lussuosa imbarcazione, cosicché tu, che sei una persona maledettamente mattiniera, al levar del sole te la possa fare a remi fino a casa mia. Ci vediamo lo stesso, tu ti sfoghi un po', io guadagno un paio di ore di sonno e siamo tutti soddisfatti. Che ne dici?»

Luce aveva accettato, lieto di poter variare i propri itinerari, ma, dopo una giornata passata a vogare fino allo stremo, al ritorno si era recato al Villaggio, muovendosi con l'agilità di una pantera per evitare di incrociare altre persone, fino a raggiungere il negozio di articoli sportivi. Il giorno dopo l'imbarcazione sfoggiava un potente motore nuovo di zecca. Sisifo aveva riso come un tacchino ubriaco a quella vista e Luce aveva sorriso, godendo della sua genuina allegria.

Dopo qualche settimana, il folle si era presentato con in spalle una ragnatela di corda sfilacciata, tutta buchi e muffe, e un bastone di legno con un laccio delle scarpe legato a un capo.

«Che roba è quella?» aveva chiesto Luce, perplesso.

«Attrezzatura da pesca!»

«Una rete mangiata dai topi e una vecchia stringa?»

«Quando ero giovane avevo una nota azienda di pesca di salmòni, su in Canada e...»

«Ma non eri un pittore?»

«Chi? Io? Quando mai? Nei miei disegni non si distingue nemmeno una casa dal sole!»

«Ah ... Bene. Perché dovremmo andare a pesca?»

«Perché sono stufo di mangiare piselli in scatola, motivo numero uno. E, secondo, almeno così avrò un senso che noi si attraversi tutto lo stramaledetto Lago ogni santo giorno!»

«Mmmh ... Sì, potresti aver ragione. Ora però getta quella roba nell'immondizia e vieni con me.»

«Dove andiamo?»

«A scatenare del sano caos» aveva risposto Luce con un sorriso ferino. «Con quel tuo ciarpame non abbocherebbe nemmeno un'orca spiaggiata!»

In quell'occasione Luce aveva deciso di non nascondersi, anzi: a testa alta avevano attraversato tutto il corso principale del Villaggio, fino a raggiungere un negozio di articoli per la pesca, centralissimo, alle dieci del mattino. Avevano comprato tutto l'occorrente, pagato il conto con una collinetta di contanti e fatto il percorso al contrario, ridendo sguaiatamente alle occhiate esterrefatte dei passanti.

Da allora aveva avuto inizio un rito che si ripeteva da mesi: Luce accostava la barca al molo davanti a casa di Sisifo, lanciava un fischio e quello o lo raggiungeva o si affacciava alla finestra e accampava scuse assurde del tipo: “Devo fare un set fotografico a una bellissima manticora che gira qui intorno” o “Devo andare a presentare un progetto edilizio a dei castori”.

Tuttavia, nonostante le innumerevoli stramberie del compagno, Luce non lo aveva mai visto comportarsi come quel mattino. Sapeva che Leonarda poteva essere terribile e aveva immaginato che il suo amico avesse solo fretta di scappare dai suoi capricci; tuttavia quando l'ebbe tirato a bordo si accorse che tremava, nonostante il gran caldo, e che l'acqua gli colava non solo dai capelli e dai vestiti ma anche dagli occhi, rotolando giù in grosse gocce.

«Hey, che ti prende?» gli chiese, afferrandolo per le spalle.

«Le p-p-poiane» rispose Sisifo con labbra tremanti «Hanno preso le poiane!»

LUCE, DOPO AVER PERSO LA MOGLIE E LA FIGLIA, SI E' RITIRATO NELLA VALLE CON IL PRECISO INTENTO DI VOTARE LA PROPRIA VITA ALL'INFELICITA' E ALL'ISOLAMENTO.

COME UNICO AMICO HA SISIFO, AFFETTO DA DISTURBO DISSOCIATIVO DELL'IDENTITA', CHE UN GIORNO SI ACCORGE COME DAL "SUONO DEL LAGO" SIA SCOMPARSO IL CANTO DELLE POIANE.

NEL TENTATIVO DI RECUPERARLE, I DUE, ATTRAVERSO UN VARCO SPAZIO-TEMPORALE, SI RITROVERANNO A RADINIVEA, DIMENSIONE SULLA SOGLIA DELL'OLTRE, POPOLATA DA DANNATI, SOGNATORI, GUIDE E DEMONI. A CONDURLI ATTRAVERSO UNA SELVA DAI SAPORI DANTESCHI SARA' LADY GENZIANA, SPIRITO GENTILE QUANTO AMBIGUO.

MA DAVVERO LUCE E SISIFO STANNO CERCANDO SOLO LE POIANE SCOMPARSE? O PER LORO QUEL VIAGGIO E' LA RICERCA DI QUALCOSA DI MOLTO PIU' PROFONDO?

CORRADO TREGAMBE NASCE A BRESCIA NEL 1989. DOPO ESSERSI LAUREATO IN FILOSOFIA, TROVA LAVORO COME REDATTORE IN UN'AZIENDA DI FOTOCOMPOSIZIONE E COME DATTILOGRAFO PER UNA COOPERATIVA. DAL 2018 RICOPRE IL RUOLO D'OPERATORE DI ARCHIVIO PER UN ENTE REGIONALE. SI OCCUPA INOLTRE DI CURARE I SOCIAL DELL'ASSOCIAZIONE "TOLKIEN NELLE MARCHE - I CAVALIERI DEL MARK", IMPEGNATA A PROMUOVERE LA LETTURA E LO STUDIO DELLE OPERE DI J.R.R. TOLKIEN. "IL SUONO DEL LAGO" E' IL SUO ROMANZO DI ESORDIO.

14,00 €

WWW.EDIKIT.IT

ISBN 9791280334060



9 791280 334060 >